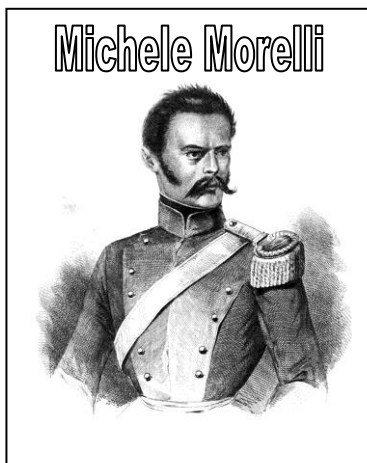


## 1825: I RIVOLTOSI DI MONTEFORTE E AVELLINO RELEGATI A FAVIGNANA

Di Giuseppe Romano

Dopo i martiri della Repubblica Napoletana del 1799, vittime della tirannia borbonica furono gli ufficiali Michele Morelli (Vibo Valentia - Monteleone - 1790 - Napoli 1822) e Giuseppe Silvati (Napoli 1791 - Napoli 1822), rei di aver combattuto per la Libertà e la Costituzione con tanti altri ufficiali liberali del Regno che si ribellarono al potere dispotico del Borbone nella notte fra il 1° e il 2 luglio del 1820.

Furono gli unici due, dopo l'intervento della Santa Alleanza richiesto da Ferdinando I, tra gli ufficiali condannati a morte, a salire sulla ghigliottina sistemata in Piazza S. Francesco a Napoli il 12 settembre 1822.



Gli altri ufficiali, grazie all'intervento del conte di Frimont, generale dell'esercito austriaco, ebbero la commutazione della pena capitale e condannati ai ferri per un numero di anni tra i diciassette e i trenta. Tuttò inizio in quella notte tra il primo e il due luglio 1820 in cui un reparto di circa 130 uomini e 30 ufficiali di stanza a Nola, comandato dal tenente Michele Morelli, scese in piazza al grido di " Viva la libertà e la Costituzione !" mettendosi in marcia verso Avellino.

Morelli era un carbonaro, ma non gli andava più di ricevere ordini che tardavano a venire per cui con i suoi uomini decise l'azione insurrezionale.

Ad Avellino al suo plotone si unirono un centinaio di carbonari. La meta non era casuale. Ad Avellino vi era il generale Guglielmo Pepe che, pur non essendo un carbonaro, era uno degli ufficiali che si erano formati nell'esercito di Gioacchino Murat.

Per Michele Morelli il Pepe rappresentava la persona ideale a cui affidare i suoi uomini e il generale non lo disilluse. Mobilitò alcuni reggimenti della capitale e alla loro testa marciò su Avellino per unirsi alle truppe di Morelli e del colonnello De Concilj.

Gli insorti chiedevano la Costituzione sul modello di quella spagnola, la più democratica fra quelle che fino allora fossero state redatte.

Il 9 luglio i cosiddetti Costituzionali sfilavano per le vie di Napoli fra bande e bandiere e alla testa del corteo vi era proprio lo squadrone del tenente Michele Morelli di cui faceva parte anche il sottotenente Giuseppe Silvati, ribattezzato " squadrone sacro", seguito dai reggimenti del generale Guglielmo Pepe e da un gruppo rilevantissimo di civili con la coccarda azzurra, nera e rossa. Nel largo di Porta Capuana il 1° ottobre il Re giurò fedeltà alla Costituzione sul modello spagnolo che aboliva i privilegi e affidava il potere alla volontà popolare.



Ebbe pertanto luogo il primo Parlamento di tipo moderno, autenticamente rappresentativo in Italia.

Degli ottantanove rappresentanti eletti i nobili non raggiungevano il numero di dieci. Il resto era formato da professionisti, intellettuali, magistrati e sacerdoti.

Intanto a Vienna vi era chi aveva seguito con attenzione e preoccupazione la costituzione del Parlamento napoletano. Metternich comprese che tale esperienza sarebbe stata un modello per Milano, Torino, Firenze.

Quindi bisognava intervenire ed ovviamente Ferdinando I di Borbone non aspettava altro che rinnegare la Costituzione, come aveva scritto segretamente allo stesso Metternich.

Il cancelliere convocò per il 27 ottobre i rappresentanti della Santa Alleanza a Lubiana, coloro che avevano riportato il Borbone sul Trono e si consideravano ben in diritto di esercitare la loro “sovrantà” sul Regno delle Due Sicilie.

Il despota, già deciso al tradimento, per evitare ulteriori sollevazioni popolari, mandò comunque un messaggio “cautelativo” al Parlamento napoletano in cui si diceva pronto a difendere la causa della Costituzione “saggia e liberale”.

Arrivato a Lubiana, forte dell’arrivo degli austriaci, lo scaltro sovrano dichiarò invece che la Costituzione gli era stata estorta con la violenza, era pertanto illegittima e la sconfessò.

Era ciò che Metternich attendeva per mettere in azione l’offensiva della Santa Alleanza e sconfiggere i costituzionali napoletani.

Il Parlamento Napoletano, appena saputo del tradimento del Re, su iniziativa del generale Guglielmo Pepe, decise di muovere contro lo spiegamento di truppe austriache che arrivavano dalla Lombardia comandate dal Generale Frimont, ma lo scontro fu decisamente impari . Fu facile per il Frimont entrare a Napoli il 20 marzo senza colpo ferire e il Parlamento non poté fare altro che esprimere lo sdegno e sciogliersi. Dopo aver tradito a Lubiana, Ferdinando mandò la lista dei nuovi ministri, vendicandosi degli stessi suoi funzionari e, come sottolinea Benedetto Croce, sostituendoli con “ capicamorra e picciotti di sgarro, illustratisi con delazioni e violenze”.

Il giornalista Indro Montanelli così descrisse Ferdinando I: “...aveva sulla coscienza la vita di migliaia di infelici, morti sulla forca e nelle galere solo per aver voluto un po’ di libertà. Era stato spergiuro . Non aveva conosciuto che disfatte e fughe ignominiose di fronte al nemico. Politicamente, era rimasto fermo alla concezione settecentesca del più retrivo assolutismo. Non aveva fatto che i propri interessi , e più ancora i propri comodi, della regalità prendendosi solo i piaceri. Non aveva saputo che incrementare l’ignoranza di cui egli stesso era campione.”

*Questo uomo, un Re Lazzarone, durante i suoi complessivi 66 anni di regno, aveva condannato al patibolo centinaia di innocenti e ingannato i suoi ufficiali che reclamavano “Libertà e Costituzione”.*

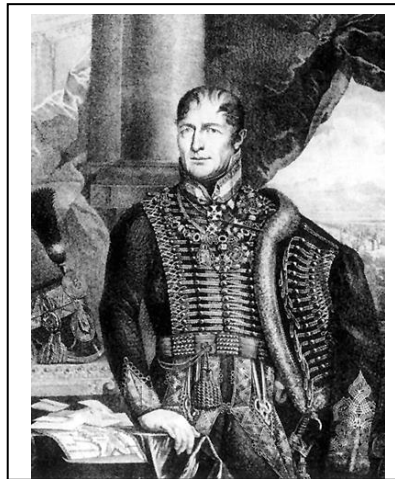


Durante la reazione furono condannati, tra gli altri il generale Pepe e Cesare Rossaroll, che riuscirono a fuggire, i generali Colletta, Pedrinelli, Colonna, Costa, Arcovito, Russo insieme ai deputati Poerio, Borrelli e Gabriele Pepe; trenta ufficiali condannati a morte e altri 13 a 25 anni di ferri nell'isola di Santo Stefano

Ma gli unici due che pagarono più duramente furono il tenente Michele Morelli e Giuseppe Silvati.

Nel procedere verso il patibolo il 12 settembre 1822, Michele Morelli ricordò i martiri della Repubblica Napoletana del 1799 rinfacciando allo "spergiuro" Ferdinando tutti i suoi crimini. Fu sepolto in terra sconsecrata per aver rifiutato i conforti religiosi, dicendo che «voleva andare all'inferno per vedere il Re com'era ricevuto».

La sentenza che uccideva Morelli e Silvati condannò anche altri 30 ufficiali alla morte e 13 di loro a 25 anni di ferri. Quei primi sarebbero stati tutti uccisi se non fosse intervenuto il Generale Frimont comandante delle truppe austriache occupatrici del Regno. Egli, presentandosi al re Borbone, gli fece sapere subito che l'imperatore reputava migliore politica quella di martoriare, senza effusione di sangue, i rei di Lesa Maestà.



Il Generale Johann Maria Philipp Frimont

Il Borbone con grande cinismo rispose che se era per lui non avrebbe fatto grazia a nessun condannato, ma che se quelle erano le imperiali intenzioni, lui si sarebbe conformato. Quindi, invece di fare impiccare gli ufficiali già condannati a morte, stabilì magnanimamente che patissero 30 anni di ferri nell'isola di Santo Stefano a 60 miglia da Napoli, incolta, deserta e priva anche di acqua, con un solo orrido edificio capace di 1500 prigionieri ammassati a 12 e a 15 in piccole stanze.

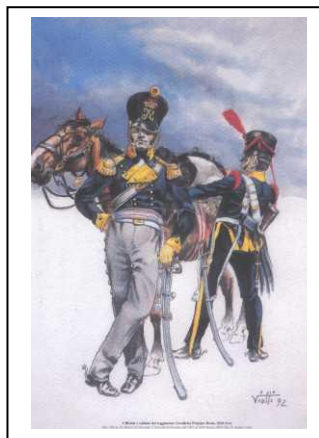


L'Ergastolo di Santo Stefano

Qui patirono ogni sorta di crudeltà e di disprezzo: furono mescolati con i ladri. Ogni ufficiale fu posto in compagnia di 10/12 galeotti. Ognuno ebbe i propri piedi legati alla catena di un assassino. Fu rasata loro la testa e furono trattati da malfattori. Davano loro da mangiare trentadue fave cotte nell'acqua e condite con olio pestifero: un cattivo pane di due libbre e mezzo che doveva bastare due giorni; si misurava loro anche l'acqua. Dormivano sul nudo terreno, e per difendersi dal freddo avevano solamente una coperta tessuta di peli di asino.

Orribile era il cibo, il letto e il vestito. Ma i prigionieri comechè frementi di queste indegnità, non mandarono un gemito e sopportavano quel martirio con eroico coraggio. Vi penarono fino al 1825, quando Francesco duca di Calabria essendo salito sul trono di Napoli e volendo dare una prova della sua clemenza verso gli ufficiali che aveva applaudito nel 1820 come promotori della rivoluzione, li tolse dalla galera di Santo Stefano e li relegò per 24 anni sull'isola di Favignana. Essi erano:

- 1) Gregorio Pristipino di anni 40 di Messina ex Capitano dei Fucilieri Reali;
- 2) Antonio Nappo di anni 52 di Monteforte ex Capitano dei Militi;
- 3) Francesco Campanile di anni 33 di Napoli ex Tenente dei militari di Monteforte; *(Pristipino, Nappo e Campanile entrambi accusati di avere preso e portate le armi contro il legittimo Sovrano: di essersi uniti ai ribelli per cambiare il Governo costituito e di aver contribuito al cambiamento del medesimo e di avere, contraddicendo ai suoi superiori e senza diritto o motivo preso il comando di un reggimento)*
- 4) Ermenegildo Piccioli di anni 50 di Navelli (AQ) ex Capitano del Reggimento Principe cavalleria;
- 5) Ferdinando de La Vega ex Capitano del Reggimento Dragoni Ferdinando;
- 6) Gaetano Villani di anni 47 di Nocera de'Pagani ex Capitano graduato Maggiore del Reggimento Principe cavalleria;



- 7) Giovanni Pinedo di anni 34 di Nola ex Capitano graduato Maggiore del Reggimento Principe cavalleria;
- 8) Atlante Canudo d'anni 28 di Napoli ex Tenente del Reggimento Principe cavalleria;
- 9) Giuseppe Alleva d'anni 32 di Napoli ex Sottotenente Aiutante di divisione ed incaricato dell'abbigliamento del Reggimento Principe cavalleria;
- 10) Luigi Gironda del fu D. Giovanni Teresio Principe di Canneto, d'anni 34 di Napoli, ex Sottotenente del Reggimento Principe cavalleria;  
*(Canudo, De La Vega, Villani, Alleva, Gironda e Pinedo accusati di unione con i ribelli e di cooperazione al cambiamento del Governo, facilitando le intraprese di Morelli e Silvati);*
- 11) Ottavio Tupputi d'anni 32 di Bisceglie, ex Tenente Colonnello del Reggimento Dragoni Ferdinando;
- 12) Nicola Staiti d'anni 42 di Milazzo ex Maggiore del Reggimento Dragoni Ferdinando;

- 13) Ferdinando Pennasilico d'anni 31 di Napoli ex Capitano del Reggimento Dragoni Ferdinando;
- 14) Carlo Ferraro, d'anni 30 di Napoli ex Tenente del Primo Dragoni Ferdinando;
- 15) Emanuele Marciano d'anni 35 di San Severino prov. Salerno ex Tenente del Reggimento primo Dragoni Ferdinando – aiutante di Stato Maggiore;
- 16) Filippo Esperti d'anni 31 di Barletta ex Tenente del Reggimento primo Dragoni Ferdinando;
- 17) Giuseppe Macdonald d'anni 22 di Napoli, ex Tenente del Reggimento Dragoni Ferdinando;
- 18) Raffaele Esperti d'anni 33 di Barletta ex Sottotenente del Reggimento Dragoni Ferdinando;
- 19) Vincenzo Gennarelli d'anni 38 di Afragola ex Sottotenente del Reggimento Dragoni Ferdinando; *(Tupputi, Esperti, Gennarelli, Staiti, Mcdonald, Pennasilico, Marciano, Ferraro, accusati di aver preso e portato le armi contro il Sovrano e lo Stato; di aver preso il Comando di un Reggimento senza motivo legittimo e senz'ordine del suo vero superiore: di essersi uniti ai rivoltosi per cambiare il Governo legittimamente costituito e di aver facilitato e favorito il reato di Morelli e Silvati)*
- 20) Gennaro Celentano d'anni 49 di Napoli ex Colonnello del Reggimento Regina cavalleria *(accusato di cooperazione con i rivoltosi al cambiamento del Governo, facilitando le intraprese dei ribelli Morelli e Silvati)*
- 21) Michele Albano d'anni 39 di Napoli ex Capitano del Reggimento Regina cavalleria;
- 22) Ciriaco Romano d'anni 36 di Ascoli in Capitanata ex Tenente del Reggimento Regina cavalleria;
- 23) Nicola Ruggiero Duca di Albano, d'anni 33 di Napoli, ex Tenente del Reggimento Regina cavalleria;
- 24) Pasquale Pesce d'anni 36 di Lucera ex Sottotenente del Reggimento Regina cavalleria;
- 25) Tommaso Francione d'anni 33, di Roccapiemonte prov. di Chieti, Sottotenente del Reggimento Regina cavalleria; *(Albano, Romano, Ruggiero, Pesce, Francione accusati di aver preso e portato le armi contro il Sovrano e lo Stato; di aver preso il Comando di un Reggimento senza motivo legittimo e senz'ordine del suo vero superiore: di essersi uniti ai rivoltosi per cambiare il Governo legittimamente costituito e di aver facilitato e favorito il reato di Morelli e Silvati)*
- 26) Antonio Gaston d'anni 32 di Capua ex Maggiore del Reggimento Real Napoli; *(accusato di cooperazione con i rivoltosi al cambiamento del Governo, facilitando le intraprese dei ribelli Morelli e Silvati);*
- 27) Federico Dolce d'anni 37 di Palermo, ex Sottotenente del Reggimento Real Napoli;
- 28) Ignazio Rapoli d'anni 32 ex Capitano del Reggimento Real Napoli. *(Dolce e Rapoli accusati di cooperazione, favore, e facilitazione prestata ai rivoltosi di Monteforte ed Avellino per l'oggetto di cambiare il Governo legittimamente costituito).*

A Favignana, i rivoltosi, avevano 4 soldi al giorno per nutrimento e vestito: era vietato loro di passeggiare per l'isola e chi rompeva il divieto era punito col bastone.

Il 23 dicembre del 1826 furono eseguiti a spese dei condannati politici i funerali dell'ex Capitano Pristipino Gregorio, nel frattempo deceduto, ai quali intervennero alcuni compagni d'arme quali il Celentano, lo Staiti, l'Alleva, il Villani.

I rivoltosi rimasero sull'isola finchè regnò Francesco. Appena egli fu morto, il suo successore, Ferdinando II, rese loro la libertà.

Bibliografia:

*“Decisione della Gran Corte Speciale di Napoli specialmente delegata da S.M. (D.G.) nella causa contro i rivoltosi di Monteforte ed Avellino, per la ribellione in detti luoghi scoppiata nel 2 luglio 1820. Napoli nella Stamperia della Società Filomatica 1822”.*

[www.ilfieramosca.it](http://www.ilfieramosca.it)

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

[www.nuovomonitorenapoletano.it](http://www.nuovomonitorenapoletano.it)

[www.cronologia.it](http://www.cronologia.it) Repubblica Napoletana 1798/1799

“I Martiri della Libertà” di Atto Vannucci Ed. Le Monnier 1860

[www.antoniorandazzo.it](http://www.antoniorandazzo.it)

“Favignana, memorie, note ed appunti” del dott. Alessandro Cataliotti. Girgenti 1824

[www.yumpu.it](http://www.yumpu.it) Real Segreteria di Stato presso il luogotenente generale in Sicilia

[www.digilander.libero.it](http://www.digilander.libero.it) (La battaglia di Antrodoco)

[www.saassipa.beniculturali.it](http://www.saassipa.beniculturali.it) repertorio luogotenenziale Polizia 1822